

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO V NUMERO

81

11 APRILE 2020



La gestione italiana dell'emergenza ha messo ancora una volta in risalto lo scarso senso di unità nazionale che ci ha sempre contraddistinto e la grettezza della nostra politica, che fa fatica ad allinearsi a quelli che non sono nient'altro che principi di buon senso. È stato così sin dall'inizio, dapprima con i ritardi nella gestione della crisi, con la politica delle regioni del Nord soggiogata alle logiche della produttività, incapace di far prevalere l'interesse pubblico alla salute su quello individuale, di pochi - non abbastanza per poter parlare neppure di collettività - alla realizzazione del profitto. L'inaccettabile ritardo nell'adozione di misure di contenimento, questa ignavia, l'hanno pagata tante, tantissime persone, lasciate morire per il lucro di qualcuno. Non si è ben capito, evidentemente, che gli interessi, di qualunque natura essi siano, di fronte al rischio della morte, devono cedere il passo. No, non si è capito.

Possiamo tutti immaginare cosa sarebbe successo se il virus avesse colpito prima il Sud, cosa avrebbero fatto i "fratelli" delle regioni ricche e cosa avrebbero detto quei politici da quattro soldi che ancora oggi pensano a guadagnare voti anziché tacere per rispetto alla vita. Parlano, sfruttando in ogni possibile canale di diffusione, inondano il web con le loro dirette, con la loro opposizione, anch'essa, pare, orientata più al perseguimento di un obiettivo che all'interesse del Paese intero, come bestie in inerzia comportamentale a caccia della massimizzazione del potere. Gli italiani, gli italiani, gli italiani. Si gettano ombre sulla gestione dell'emergenza in un momento in cui sarebbe necessaria compattezza e si dimentica che il governatore Fontana, inspiegabilmente non ancora dimissionario, veste una casacca verde ed è sostenuto da una coalizione di centro destra. Anche in Europa la dicotomia Nord-Sud continua a tenere banco, tutti hanno guardato all'Italia come si guarderebbe ad un incapace alle prese con un problema elementare, con supponenza. Lo stare al Nord di qualcun altro genera una sensazione di superiorità, si tende a confondere il dato fisico, peraltro relativo, con quello morale, ma tant'è. Fortunatamente, in Campania le emergenze fanno sempre venir fuori il carattere delle persone ed è stato così che in barba ai protocolli sono arrivate le prime speranze di trattamento farmacologico del virus, è stato così che il governatore De Luca, consapevole dei limiti generati dal sovraffollamento della nostra terra e delle carenze diffuse del sistema sanitario campano, andando oltre le disposizioni del governo, è riuscito a contenere in modo encomiabile l'onda del contagio generata dal rientro in massa dei nostri correghionali in preda al panico (anch'esso generato da una certa opposizione).

A tutti, buona Pasqua.

EMERGENZA "COVID-19"

Per la durata della crisi sanitaria, **Polis** proseguirà la pubblicazione soltanto in formato digitale, "sfogliabile" su **Issuu.com** o scaricabile dal sito **polisnetwork.it** e stampabile a casa. Stiamo a casa.

PAROLE SOTTO SALE

Fidarsi

darsi una Phi
darsi una Φ
la ventunesima lettera greca

Darsi una fessura
in cui lasciar entrare il mondo
per farsi fecondare dal mondo

Darsi una finestra a cui affacciarsi
per vedere

Darsi una ferita
Se siamo blindati
ciechi come una fortezza
l'unico modo per fare la luce

Claudia Fabris

A SEGUIRE

La città del futuro	3
La città del futuro	4
Spazio libero	5
Terapia e pallottole	6
Conoscenza e innovazione	8
Io sono un gran bugiardo	10
Radical Diaz	11
I Giannoniani	12
Urania	13
Illustrazioni - Illustractions	14
Illustrazioni - Illustractions	15
Start-UP	16
Seen from the outside	17
Racconti in cento grammi	18
What's up?	19
Bibliomania	20
Esercizi per bambini	21
Esercizi per bambini	22
Esercizi per bambini	23

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

 @polis_caserta

PAGARE MONETA, VEDERE CAMMELLO

La pandemia di Sars-Cov-2 si è abbattuta sull'Italia in maniera devastante. Oltre 140mila contagi e circa 18mila morti. Il prezzo che stiamo pagando in termini di vite umane è il più alto a livello planetario. In molti si chiedono perché un Paese come la Germania, che ha un numero considerevole di pazienti positivi (oltre 113mila al 9 aprile), abbia una quantità di decessi decisamente inferiore (poco più di 2mila). Più che i virologi, a questa domanda potrebbero rispondere gli economisti e gli studiosi di scienze sociali. Sappiamo che il virus in questione provoca la morte in seguito alla comparsa di una polmonite interstiziale. Senza entrare nel merito della malattia, abbiamo compreso che è fondamentale la qualità dell'ospedalizzazione.

Perché questi malati, hanno possibilità di salvarsi solo se trattati adeguatamente nei reparti di terapia intensiva. All'inizio della crisi da Coronavirus, in Germania c'erano 28mila posti di terapia intensiva pari a 34 ogni 100mila abitanti. In Italia abbiamo un rapporto di 12 posti ogni 100mila abitanti. Inoltre, in un solo mese, il sistema sanitario tedesco è riuscito ad ampliare i posti fino a un totale di 40mila e si è reso disponibile ad accogliere anche i malati dagli altri Paesi del Vecchio Continente. Siamo in presenza del sistema sanitario più efficiente d'Europa. La Germania ha un budget annuale per la sanità di circa 375 miliardi di Euro, pari a 4.544 Euro a cittadino mentre in Italia si investono nelle spese sanitarie solo 2.483 Euro pro capite. Forse non sarà l'unico motivo, ma un sistema sanitario migliore è un fattore decisivo quando si tratta di salvare vite umane. Ora, in Italia, tutti ad osannare i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari. Li chiamano 'angeli' perché ora la paura fa novanta. Prima, si dovevano arrangiare: il precariato, le fughe all'estero, lo sfruttamento nelle cliniche private, il blocco dei concorsi, il numero chiuso (che persiste), i pochissimi posti nelle specializzazioni nonostante la carenza cronica in quasi tutte le branche, il compenso ridicolo rispetto ai colleghi europei, i costi altissimi di ordini professionali, previdenza complementare e assicurazioni private contro lo sciaccallaggio legale. Loro si sono fatti trovare pronti e stanno morendo nelle corsie d'ospedale e nei reparti Covid a causa di uno Stato che spende poco e male per la Sanità. Ma, inutile ripeterlo, lo Stato siamo noi. Se lo devono ricordare quelli che sistematicamente evadono le tasse.

Ogni anno mancano alle casse dello Stato, e quindi alla collettività, più di 100 miliardi di Euro. L'imposta regina dell'evasione fiscale è l'Iva con un buco di ben 35 miliardi di Euro all'anno pari al 26% del

“ Ora, in Italia, tutti ad osannare i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari. Li chiamano 'angeli' perché ora la paura fa novanta ”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

gaetano.trocciola@gmail.com

totale. In Svezia, addirittura, dall'Iva arriva l'1% in più di quanto stimato mentre la media europea si attesta intorno al 12% di evasione. Quindi, siamo primi in Europa per Iva evasa. Chi evade l'Iva? La cifra più alta viene sottratta all'erario da negozianti, commercianti o da chi vende un bene o un servizio nascondendo l'Iva.

Il classico esempio è la mancata emissione di scontrino o fattura fiscale. Un altro metodo utilizzato per l'evasione dell'Iva è la creazione di società fittizie riconducibili a prestanome. Lo scopo è quello di acquistare prodotti e rivenderli evadendo completamente l'imposta per poi, il più delle volte, scomparire. Lo stesso sistema viene usato da molte società online che, non dichiarando l'Iva, possono abbattere i costi di oltre il 20% ed essere concorrenziali con articoli a prezzi super scontati. Dopo l'Iva, il buco più grosso per le casse statali viene dall'Irpef. Chi è che non paga l'Irpef? I lavoratori autonomi e gli imprenditori.

Un discorso a parte meriterebbero le imprese: il 78% delle società di capitali italiane (soprattutto Srl e Spa) dichiara redditi negativi o meno di 10mila Euro l'anno o non versa le imposte. Molte di queste chiudono nel giro di 5 anni per evitare accertamenti fiscali. Oppure utilizzano "teste di legno" tra soci e amministratori. La loro evasione ammonta a quasi 23 miliardi di Euro l'anno. Sempre le aziende evadono 8,2 miliardi di Ires (imposta sul reddito societario) e 7,6 miliardi di Irap (imposta regionale sulle attività produttive). Altri 5 miliardi di Euro di evasione vengono dal mancato versamento dell'Imu e 4,5 miliardi dall'Irpef dei lavoratori dipendenti irregolari.

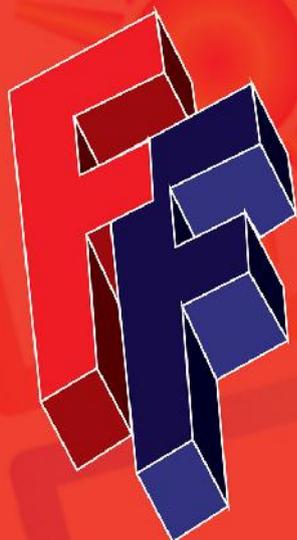
4 LA CITTÀ DEL FUTURO

Al fiume dei 100 miliardi di imposte non versate ogni anno si aggiungono altri 110 miliardi di economia sommersa e quasi 50 miliardi sottratti dalla criminalità organizzata. Ma quali sono gli effetti dell'evasione fiscale? Innanzitutto, la riduzione delle risorse da destinare ai bisogni collettivi come sanità, istruzione, welfare. Poi, aumento della pressione fiscale sulle categorie di contribuenti onesti che non evadono. Oltre a una distorsione della correttezza del mercato: le imprese che evadono, lo dicevamo prima, praticano prezzi più competitivi a danno di quelle regolari. In Italia i principali evasori sono gli industriali (33,4%), seguiti da bancari e assicurativi (30,7%), commercianti (11,6%), artigiani (9,4%), professionisti (7,5%) e lavoratori dipendenti (7,4%). A livello territoriale l'evasione è diffusa soprattutto nel Nord Ovest (31,4% del totale nazionale), seguito dal Nord Est (27,1%), dal Centro (22,2%) e dal Sud (19,3%). Queste cifre raccontano di un Paese che si crede 'furbo'. Di milioni di individui che ogni anno costringono a stringere la cinghia sui servizi essenziali come la sanità. E molti di questi sono quelli che oggi pretendono. Vogliono gli ospedali alla stregua di hotel di lusso, vogliono gli aiuti senza garanzie, vogliono i bonus senza se e senza ma. Hanno sputato prima sul reddito di inclusione e poi sul reddito di cittadinanza.



za. Quelli che nei primi anni '90 osannavano le misure di privatizzazione dei grandi asset nazionali, oggi parlano di sovranismo. Gli stessi che hanno consentito la svendita delle nostre migliori aziende alle multinazionali straniere, adesso spacciano becero populismo a buon mercato. Molti di questi hanno sulla coscienza la morte di oltre 100 medici (e ce ne saranno ancora).

Professionisti che hanno lavorato a testa bassa nel cuore del focolaio senza i dispositivi di protezione adeguati. Ancora oggi, a un mese e mezzo dall'inizio di questa crisi, non abbiamo le 'armi' per proteggere i nostri sanitari. E questo soprattutto a causa di chi non paga le tasse. Nonostante ciò l'Italia tutela tutti. Sanità per tutti, istruzione per tutti. E anche garanzia della privacy! In molti Paesi europei, ogni anno viene resa pubblica la lista degli evasori. In Italia, invece, tra escamotage burocratici, assenza di controlli, lentezza della giustizia, incertezza della pena e mancanza di volontà politica nell'adottare misure volte alla prevenzione e alla repressione dei reati fiscali, l'evasore se la passa proprio bene. Oggi, però, dinanzi a una tragedia di proporzioni immensi che sta colpendo senza distinzione di sorta anche queste persone o i loro familiari, gli evasori più tenaci saranno costretti a riflettere e a domandarsi: se avessi contribuito in modo onesto, quante vite si sarebbero salvate?



F.lli FAENZA
IMPIANTI

IDRAULICI
RISCALDAMENTO
ELETTRICI
CLIMATIZZAZIONE

Via Kennedy, 45 - Marcianise (CE)
TEL. 0823 838385 / farimpiant@libero.it

LA DEMOCRAZIA CHE SCRICCHIOLA

In un'Europa squassata da quella che si preannuncerebbe come una frattura tra gli stati settentrionali e quelli 'mediterranei' - oltreché dal Covid-19 o meglio dai suoi effetti -, non è soltanto la discussione sul Mes e sugli Euro-bond a destare preoccupazione. Ci riferiamo ai fatti di Ungheria e Slovenia, dove nei giorni scorsi i premier dei rispettivi paesi hanno approfittato dell'emergenza epidemiologica che, com'è noto, imperversa in Europa dalla prima metà dello scorso marzo, per attribuirsi i pieni poteri. In terra magiara, il premier Viktor Orbán li ha ottenuti a tempo indeterminato con 137 voti favorevoli e 53 contrari in parlamento. Lo stesso è accaduto per l'omologo di Lubiana, Janez Janša, sebbene la vicenda sia stata presentata in un'ottica più edulcorata. Una svolta autoritaria che non dovrebbe incontrare una flebile risposta dall'Unione Europea dalla quale, dati gli stesi principi su cui si fonda, sarebbe auspicabile una risposta risoluta. Tutti i paesi colpiti dall'emergenza sanitaria hanno adottato misure speciali con lo scopo di accelerare i tempi d'azione e reazione, ma per periodi di tempo limitati o comunque rinnovabili. È il caso del governo del Regno Unito che, come riporta 'Internazionale', assume poteri speciali per un periodo di due anni, ma con rinnovo semestrale da parte del Parlamento; similmente avviene in Francia, dove i pieni poteri al governo sono concessi per un periodo non superiore a due mesi. La situazione ungherese invece, al pari di quella slovena, si manifesta con i connotati di un colpo di stato; in virtù delle facoltà concesse, Orbán potrà decidere in completa autonomia quando e se sciogliere o convocare il Parlamento, la durata dell'emergenza sanitaria, l'abrogazione di leggi esistenti o la promulgazione di nuove. Una delle prime misure del premier magiara è stata giustappunto l'abrogazione delle leggi che tutelavano i diritti delle persone transgender; di fatto, tutte le persone che si erano sottoposte - o meno - all'intervento di riassegnazione di genere sono ad oggi, in Ungheria, nel cuore dell'Europa, non legalmente riconosciute. I matrimoni eventualmente contratti nel frattempo non saranno più validi. Si parla di attacchi alle minoranze e alla libertà di stampa, al pari di come starebbe avvenendo in Slovenia; occorrerà tuttavia qualche giorno per disporre di notizie più approfondite. András Forgách, scrittore ungherese, sosteneva lo scorso settembre che Viktor Orbán ha costruito un sistema per cui in qual-

“ In tutto il mondo si stanno riconsiderando posizioni reazionarie in opposizione a un più sano liberalismo ”



Nicola Di Nardo
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com

siasi momento, e senza alcuna opposizione, potrebbe trasformare il paese in una dittatura. Non si tratta di profetismo, ma di un terreno diligentemente preparato di cui l'Unione Europea era già testimone. In



Slovenia il premier Janša avrebbe chiesto la mobilitazione dell'esercito per la prevenzione di una possibile ondata migratoria, scontrandosi tuttavia con l'opposizione del Parlamento, che avrebbe chiesto inoltre delucidazioni circa i tempi di durata dello stato di emergenza. Ciò che suscita qualche disappunto, e purtroppo con debole risonanza, è la posizione

dei leader di 'Lega' e 'Fratelli d'Italia', Matteo Salvini e Giorgia Meloni, rispetto alla posizione del premier magiara che, per loro, avrebbe agito nel pieno della legalità costituzionale. Assistiamo purtroppo a un inasprimento delle pressioni reazionarie all'interno dei paesi, complice la situazione economica conseguente all'epidemia in corso. A tal proposito, il professor Francesco Saraceno, vicedirettore dell'OFCE, confessa in un'intervista rilasciata a Mediaset i propri timori riguardo al forte colpo che la democrazia sta subendo. Storicamente, del resto, situazioni di forte instabilità economica si sono riflesse sul quadro politico-sociale, e non senza amare conseguenze. Cosa fare, dunque? È importante, in primis, rendersi conto dell'essenzialità della democrazia e non cedere alle pulsioni di pancia. In tutto il mondo si stanno riconsiderando posizioni reazionarie in opposizione a un più sano liberalismo e, ahimè, nemmeno l'Italia, come abbiamo visto solo qualche mese fa, è rimasta immune a questa tensione. È necessaria dunque, nel nostro campo, una resistenza del mondo culturale, intellettuale, caratterizzata dal dialogo, con il recupero dell'Impegno. La domanda è: qual è il limite oltre il quale la resistenza generata contro le suddette pulsioni cesserà di avere efficacia? Siamo sicuri di non averlo già oltrepassato?

Ognuno di noi, in un momento della sua vita, ha provato *invidia* per qualcuno o per qualcosa. È successo anche a me. Avevo otto, nove anni. Frequentavo la scuola elementare al centro della città. E coi compagni di classe si erano creati dei rapporti solidi al punto da incontrarci spesso il pomeriggio a casa di uno di loro.

Il bambino che vedevo con più piacere si chiamava Dante e il motivo della mia preferenza era lo stesso dell'invidia che suscitava in me. Abitava in una casa immensa. Credo fossero almeno due appartamenti uniti. Un salone enorme. Dal quale si accedeva, attraverso una porta a soffietto, ad una sala che Dante chiamava *'il cinema'*. Ricordo come fosse ieri quel pomeriggio in cui, mentre bevevo la spremuta d'arancia che ci aveva preparato la madre, Dante con un tono sciolto di chi non sta dicendo nulla di particolare, mi disse: *"Dai ora andiamo al cinema"*. Lì per lì rimasi perplesso. Non ero mai stato al cinema da solo. Men che meno in compagnia di un bambino come me. Dopo qualche secondo capii a cosa si riferiva Dante. Si diresse verso la porta a soffietto che non si apriva manualmente, bensì con un telecomando che stringeva tra le mani. Da qui si accedeva ad un'altra stanza molto grande, costituita da una serie di divani disposti a ferro di cavallo e davanti il televisore più grande che i miei occhi avevano visto fino a quel giorno. Immaginate che stiamo parlando dei primi anni novanta. Un'epoca in cui gli schermi al plasma o lcd di oggi erano inesistenti e nelle case una tv di ventotto pollici era già considerata grande. Dante invece ne aveva una di settanta, credo un modello che allora in Italia avevano pochissime persone. Tra cui lui, figlio di un famoso politico locale. Non sto qui a dirvi il resto della casa, con un acquario incassato nel muro tale da poterci mettere un piccolo squalo. O la presenza di una stanza, detta appunto *dei giochi*, da far impallidire i migliori negozi di giocattoli della città. Confesso che quel giorno provai invidia. Molta invidia. Io che pure provenivo da una famiglia più che agiata, dove certo non mancava nulla, davanti a chi aveva palesemente molto più di me, provai questo sentimento tanto sgradevole.

Poi nel crescere, per mia fortuna, tali sensazioni non le ho più provate. Tutte le volte in cui mi sono imbattuto in persone che avevano più di me, piuttosto che invidiarle, ho iniziato a pensare al modo per riuscire anche io a raggiungere certi risultati.

L'invidia, che si differenzia dalla gelosia per la sua struttura diade e non triade, è una delle emozioni più diffuse e catastrofiche. Perché avvelena i rapporti sociali. Essa sorge dall'identificazione, dall'ammirazione. Noi infatti non invidiamo chi fa una vita troppo diversa dalla nostra. L'invidia maggiore nasce tra persone che fanno lo stesso lavoro. Tra il giornalista che non ha successo verso quello che lo ha. Tra l'attore che fa film importanti e quello che viene reclutato per pellicole di scarso livello. Tra il calciatore che arriva in serie A e quello che resta nelle ca-

L'INFINITA TRISTEZZA DELL'INVIDIOSO

“Purtroppo in Italia il marxismo ha alimentato il diffondersi di una morale del risentimento”



Aldo Taraschi
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com

tegorie minori. L'invidia, infatti, nasce nel momento in cui noi ci accorgiamo di essere stati superati da qualcuno che era al nostro stesso livello. Quando non riusciamo ad emularlo, a competere con lui. In quel momento, si aprono due strade: accettare il suo successo e unirvi agli applausi oppure iniziare a detestarli, desiderando la sua rovina.

L'invidioso è colui che rinuncia a raggiungere degli obiettivi. Non lotta più. Depone le armi. Si considera uno sconfitto. E da quel momento l'unica cosa che vuole è la distruzione dell'altro. Il compositore italiano Salieri voleva uccidere Mozart proprio perché consapevole che fosse un genio. Per non doversi confrontare con lui. Così Verdi, che andando a vedere Puccini, non applaudiva mai, perché infastidito dalla sua bravura. È dunque, l'invidioso, un soggetto destinato a perenne tristezza.

Purtroppo in Italia il marxismo ha alimentato il diffondersi di una morale del risentimento. Per la quale chi ha successo è sempre da condannare. Mentre solo i poveri e gli afflitti hanno il cuore puro. In questo modo l'invidia diventa un vero e proprio ostacolo sociale. Capita così che nei premi letterari, le giurie facciano vincere un autore che sanno benissimo non avrà successo di pubblico. Nelle imprese, dove il capo ferma la carriera di un dipendente magari più bravo di lui. O nelle redazioni dei giornali, dove il direttore attacca un giornalista del quale teme le capacità.

L'invidia è un sentimento universale. Tuttavia nei paesi a cultura capitalistica si riconosce il merito, si incoraggia la competizione, spingendo ad applaudire al successo. Così chi viene superato, piuttosto che augurarsi la fine dell'altro, lo ammira e cerca di fare meglio, cercando altre strade. Il problema è diffondere questa mentalità in un Paese, il nostro, dove spesso chi va avanti lo fa con un altro merito. Quello di avere in famiglia qualcuno che pesa. E che sa 'muoversi'.

dp CERAMICHE



ABK

EMOZIONI IN SUPERFICIE

ARTESI

Artesia

BERLONI BAGNO

RUBINETTERIA & ACCESSORI
bongio

BMT
Industria arredo bagno

cielo
handmade in Italy

DELCONCA

EDIMAX
CERAMICHE
ASTOR

EMIL
CERAMICA

→ **FLAMINIA.**

GALASSIA
Italy

Opera

SILCERAMICHE
SASSUOLO - ITALY

TUSCANIA
ceramiche

VIA NAZIONALE APPIA 380, CASAPULLA (CE)

Quest'articolo è una composizione caotica di pensieri maturati nel corso del tempo, in particolare da inizio lockdown fino a stanotte, mentre scrivo, o quasi. Tempo, ma anche spazio. Ovviamente, non solo spazio fisico, l'unico esistente per molti umani che rientrano nella fascia d'età maggiormente a rischio, ma anche e soprattutto spazio digitale; il più frequentato dagli umani smart, per tenere in "vita" rapporti sociali, affettivi e/o lavorativi in questo periodo di pandemia.

Chi invece tende o resiste a frequentare lo spazio fisico, la domenica successiva al primo decreto governativo, che disponeva tra le varie cose la chiusura dei musei, probabilmente avrà realizzato tutta l'inadeguatezza della città di Caserta nel generare benessere psico-fisico per gli abitanti che vorrebbero "staccare la spina" dal cyberspace; così come dalla società dei consumi che, si spera, non sia più estremizzata con file chilometriche di automobili inquinanti nei pressi dei centri commerciali grazie all'ormai prossima diffusione dei nuovi corrieri volanti, i droni, unica tecnologia, insieme ai robot, capace di farci percepire visivamente il nuovo paradigma guidato dalla quarta rivoluzione industriale. Inadeguatezza? Ah sì. Inadeguatezza, perché una città senza aree verdi pubbliche e piste ciclabili sensate non può far altro che costringere un padre a correre "a meno di un metro" dal rispettivo figlio che pedala in bici sopra un marciapiede. Entrambi in evidente pericolo perché non a "distanza di sicurezza" dalle automobili, inquinanti.

Droni dicevo. Una tipica dual-use technology utilizzata fino all'altro ieri per bombardare militari avversari e civili nelle zone di guerra. Guerra?! Qualcuno ha detto guerra? Ah sì, "guerra al virus"... Ma perché dicevo droni? I droni sono capaci non solo di uccidere o controllarci dall'alto, ma anche di consegnare pacchi. Saranno sempre più "connessi" tra loro con un sistema d'intelligenza artificiale basato su algoritmi capaci anche di evitare incidenti tra self-driving car, salvo poi investire pedoni quando bisogna scegliere tra uno e l'altro.

I droni per adesso sono più precisi perché meglio connessi. Il progresso tecnologico nelle biotech corre veloce, in simbiosi con l'information technology. In effetti, nella riconfigurata società dei consumi potremo acquistare beni e servizi di 20esima necessità grazie al microchip sottocutaneo. Microchip? Sì, lo stesso che monitora la nostra salute. In altre parole, la Zuckerberg's corporation ci mostre-



NEVROSI DA COVID-19

“ Composizione caotica di pensieri maturati nel corso del tempo, da inizio lockdown, fino a stanotte, mentre scrivo, o quasi ”



Mirco Loffredo
(visto dalla redazione)

mircoloffredo93@gmail.com

rà le scarpe Nike "green"(washing) tramite una sponsorizzazione e con un semplice gesto, ovvero dilatando le pupille, nel giro di mezz'ora le scarpe sono a casa. Droni?

Tranquilli, il basic income sarà garantito da Dio Amazon, anche perché se aspettiamo l'Unione Europea sarà sempre troppo tardi, purtroppo.

Unione? Europea? «Sì Mirco, Unione Europea». «Ma chi sei?» «Sono Luca, il tuo amico tedesco». «Luca?» «Sì, mi hai portato a vedere l'interminabile Policlinico perché la Reggia era chiusa e il Macrìco non esiste, ricordi?» «Cazzo! Ciao Luca, ricordo...ma De Luca ricorda?».

Dio Amazon...ma non era Dio Ford? Scusate, mi sto confondendo con La Svastica sul Sole. Sì, Hara-ri parla del rischio digital dictatorship. Comunque no, era Il Mondo Nuovo. Mondo nuovo? Scusate c'è un "problema di connessione" al sistema. Dovrebbe esserci un error not found tra il mio cervello e la macchina computazionale di Dio Amazon. Mondo Nuovo... Ma non era Dio Ford?!?! #nciawflnkanusevnsrv404.

Devo calmarmi. Dopotutto la tecnologia è neutra. Possiamo ancora decidere come utilizzarla, ma non ci restano molti anni. Domani ho la mia prima consegna. In ogni caso non volo e non stringo "nemmeno la mano". "Fase 2". Ho iniziato il volontariato per Caserta Solidale. I ragazzi e le ragazze dei comitati dicono che ci si salva solo insieme.

I ragazzi? Comitati? Le ragazze? Ma chi sono? [...]

TUTELA TE, PROTEGGI GLI ALTRI.



**MANTIENI
LA DISTANZA.**



**RIMANI
A CASA.**



**LAVATI
LE MANI.**



**METTI
LA MASCHERINA.**



**TIENI A CASA
I NONNI.**

Zama
Medical Center
Vascular - Aesthetic - Diagnostic - Parapharmacy

• PARTNER •



Un po' di tempo fa un fattore acquistò un piccolo porcello ed un agnello. L'uno era tutto rosa, tracagnotto e già si rotolava nel fango allegramente facendo scorpacciate di qualsiasi cosa che si trovasse davanti; l'altro era candido e batuffoloso e veniva quasi voglia di strapazzarlo abbracciandolo ed accarezzandolo. Da classico essere umano, chiaramente, il fattore scelse l'agnello come suo prediletto. Ogni giorno, di buon mattino, gli portava foraggio fresco ed ascoltava i suoi belati esili e morbidi come fossero vagiti di un bambino. Il maialino grufolava, intanto, cercando di infilare la testa nel suo trogolo ed il pallido rosa della pelle era quasi sempre frammisto a sudore, terriccio e ad una punta di invidia che il maialino provava nel guardare il fattore che contemplava sorridendo il suo tenero agnus. L'agnello, la cui vocina pian piano diventava sempre più un belato, si avvicinava sempre più spesso al porcile ed il porcellino era sempre più porcello; setole irte e setose gli foderavano la cotenna che di quel rosa ormai non aveva più che qualche piccola macchia tra chiazze di colori diversi che andavano dal bianco panna, al marrone, al nero. Il tempo inesorabile continuava a scorrere ed il porcello era ormai porco e l'agnello era ormai abbacchio. Passavano tutte le giornate insieme: l'abbacchio ruminando e parlando del "bee" e del meno, il porco ascoltando e chiedendosi come mai l'amico lanuginoso potesse scorrazzare liberamente sulla fresca erba verde mentre lui fosse costretto in pochi metri quadri a grufolare nel fango ed a mangiare fino a farsi scoppiare le budella. Passò poi anche un altro inverno e venne di nuovo primavera. Il porco era diventato enorme, i suoi grufolati erano pesanti come la sua stazza, anche l'abbacchio lo aveva notato ed aveva notato pure che il suo compare ormai era più grande di lui del doppio, forse del triplo. Anche il fattore li cominciò a guardare in modo diverso e sempre di più donava cibo e sorrisini al suo bel porco mentre cominciava sempre più di rado a dar retta a quello che una volta era il suo animale preferito, a quello che era il suo dolce e candido agnello. L'abbacchio entrò in depressione. Non mangiava più, non ruminava più vicino al porcile ed erano rari gli scambi di chiacchiere tra lui ed il suo amico porccone. Se ne stava sdraiato, senza neanche un sorriso e guardando in alto contava le pecore. Il fattore cominciò a notare l'abulia del suo abbacchio e preoccupato consultò un veterinario. Il dottore visitò l'animale e poi si appartò col fattore. - Mi spiace ma io non posso fare nulla, posso solo consigliarle di dargli queste pillole ma se l'animale non si risolveva non resterà altro da fare che abbatterlo. Il maiale riuscì a sentire quello che il veterinario aveva detto al fattore e spaventatissimo si recò dall'abbacchio

L'ABBACCHIO E IL PORCO

“ Il fattore fece cadere l'arma e abbracciò il suo amico ritrovato, la gioia era così tanta e tangibile che quasi si poteva toccare con le mani ”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com



per avvertirlo. - Ti devi tirare su, devi cercare di reagire altrimenti mi sa che farai una brutta fine. L'abbacchio lo guardò per un attimo, ma poi si stravaccò di nuovo per terra e chiuse gli occhi. Il fattore diede le pillole all'animale come prescritto dal medico ma purtroppo la situazione non cambiò, quindi decise che era arrivato l'ultimo giorno per la bestia; imbracciò il suo fucile e cominciò ad incamminarsi nella zona in cui l'abbacchio ormai sostava da giorni. Il porco in un impeto di affetto incondizionato per il suo amico corse ad avvertirlo ma era già troppo tardi perché il fattore aveva già imbracciato il fucile ed aveva tirato indietro il cane. Successe qualcosa di totalmente inaspettato: l'abbacchio si risvegliò dal suo torpore e, quasi magicamente, appena vide la canna del fucile, si alzò in piedi e cominciò a saltare e a belare a più non posso. Il fattore fece cadere l'arma e abbracciò il suo amico ritrovato, la gioia era così tanta e tangibile che quasi si poteva toccare con le mani. Anche il porco era felicissimo e lanciava dei grandissimi grugniti di apprezzamento e felicità. Il fattore ritornò a casa e raccontò quello che era successo alla sua famiglia, tutti furono felici per l'accaduto e decisero che bisognava assolutamente festeggiare; avrebbero invitato amici, parenti ed anche il dottore veterinario e avrebbero preparato una cena luculliana. Il fattore quindi prese la parola. - Ho deciso che per festeggiare la cosa migliore da fare sia quella di ammazzare il porco. Non è una questione di morale, né una questione di somministrare particolari insegnamenti, il fatto è che nella vita spesso e volentieri è meglio farsi i fatti propri, questo pensò il porco prima di essere scuoiato. Inoltre attenzione agli agnellini perché spesso quando si risvegliano possono essere davvero pericolosi e diventare una gran rottura di coglioni.

LA SCUOLA AL TEMPO DEL COVID-19

Grande attesa per il Decreto Scuola che ha lasciato aperta una serie di interrogativi circa la valutazione e il ricalcolo dei crediti nonché sulla votazione delle prove all'esame di maturità di cui ancora non sono certe le modalità di svolgimento. Siamo ancora immersi in tanti "forse", ma non è questo il punto. Leggo sui social e ascolto nei vari talk tante cose sballate sulla risposta della scuola a questa emergenza. Forse non tutti sanno che già dal 1996 nelle scuole si è partiti con l'alfabetizzazione informatica e che nel 1997 già le scuole si dotavano - seppur in misure differenti - di postazioni multimediali, trasformate in seguito - dal 2000 in poi - in sale informatiche. Sono stati attivati corsi di informatica per noi docenti e ci siamo formati seguendo le evoluzioni della tecnologia, imparando ad utilizzare il web e tutti i mezzi multimediali fino alla LIM. Aggiornarsi non è un optional, ma un obbligo e chi non lo ha fatto fa vivere anche ai propri alunni il limite della propria obsolescenza.

La maggior parte di noi non ha dovuto far altro che attivarsi. Le scuole hanno semplicemente "acceso" le proprie piattaforme.

La domanda sulla efficacia della didattica a distanza richiede un ragionamento articolato derivante da osservazioni psicologiche e attento al livello di apprendimento che può garantire la SD. Infatti, al di là di tutto, ciò che deve interessare è quanto e come la scuola possa promuovere quel meraviglioso processo che è la conoscenza e con essa la formazione. In quest'ottica possiamo soffermarci anche sulla didattica a distanza che ha visto una scuola di avanguardia, che ha saputo rispondere immediatamente alle istanze educative, sociali e psicologiche di studenti e famiglie.

Ma quale didattica? Che caratteristiche deve avere e a cosa deve fare attenzione?

Certamente non l'assegno inviato sul registro elettronico o su WhatsApp che - in taluni casi - ha deluso i ragazzi e facendogli percepire una realtà lontana da loro. In pochissimi casi è stato purtroppo così. Ci sono state invece scuole che sin da subito hanno saputo dare una risposta rassicurante, lanciando ai ragazzi il messaggio: "Noi ci siamo e il nostro centro di interesse siete voi... La scuola è vostra e vi deve sempre appartenere... In ogni modo e con ogni mezzo".

Attraverso la didattica a distanza si è ristabilito lo stesso clima che c'era in classe e ciò ha rappresentato, in questa emergenza, un'importante continuità per i ragazzi, consentendogli di conservare una sorta di normalità e il rapporto con i compagni nella classe in streaming. Avere un orario da rispettare,

**“ Noi ci siamo
e il nostro
centro di interesse
siete voi...
La scuola è vostra
e vi deve sempre
appartenere ”**



Stefania Modestino
(vista dalla redazione)

Liceo Scientifico A. Diaz

essere impegnati per fare compiti e mantenere contatto e confronto con i compagni. Nella situazione emergenziale si è venuta a costituire una nuova normalità. Altro aspetto, strettamente connesso al primo, è stata la risposta al *bisogno di riconoscimento*, come osserva Kurt Lewin, e il campo in cui si vuole essere riconosciuti: entra in ballo la dinamica dei ruoli sociali che si genera a scuola e che determina campi affettivi come l'amicizia e campi sociali in cui il ruolo è strettamente connesso al mettersi in gioco nel percorso della conoscenza. Nella lezione in videoconferenza, nelle varie interazioni, certamente i ragazzi hanno, inconsapevolmente, ritrovato il loro comportamento nella prospettiva di totalità rappresentata dalla classe. La scuola come luogo anche quando è un non luogo, che è riuscita a dare serenità ai ragazzi che si sono sentiti centrali nella tensione educativa e che ha preservato loro dimensione di appartenenza ad un sistema che li garantisce e li educa. Ed è qui che va misurata la didattica a distanza: la capacità del docente di gestire la lezione interattiva motivando i ragazzi e rendendoli autonomi anche in questa forma di comunicazione. Naturalmente anche le verifiche devono tener conto di tempi e modi diversi che possono promuovere anche nuove modalità di rispondere ad un compito, anche con una presentazione. Sono solo esempi... Ma è tutto possibile... Fermo restando che la lezione in presenza sviluppa dinamiche indispensabili e che mettersi in gioco nel contesto classe è necessario all'affermazione dell'autostima di ciascun ragazzo. In ultimo va anche considerato che - anche in situazioni di non emergenza - la didattica a distanza apre un mondo di possibilità: lavorare con classi di altre realtà, partecipare a competizioni on line, scambiare informazioni, collaborare a progetti transnazionali, includere alunni momentaneamente assenti per motivi di salute... Educare ad un utilizzo vantaggioso e costruttivo della tecnologia ivi compreso lo smart-working che inevitabilmente sarà richiesto loro nel futuro.

DIDATTICA A DISTANZA, RIFLESSIONI SEMISERIE

In questo mese e poco più di vita indoor, che protegge gli altri e noi dalla pandemia che tante vittime sta causando anche in Italia, i paradigmi della quotidianità sono stati sovvertiti da quest'emergenza che tanto ricorda il rovesciamento della sorte dell'eroe tragico in Grecia. Le famiglie, ad esempio, hanno ri-accolto in modo permanente tra le mura domestiche i propri figli, alunni di qualsiasi età, ordine e grado di scuola/università. E qui, al di là delle facili retoriche da social, che propinano momenti di vita da Mulino Bianco, «incomincian le dolenti note» per dirla con il sommo poeta: forse la scuola, vilipesa, talvolta ignorata, addirittura sconosciuta per taluni (esempio concreto durante i colloqui: «sono il padre di x, vorrei parlare con la professoressa y.» «Sì, va bene, ma suo figlio in che classe è?» «Boh!» chiosa a margine: non era nella classe della professoressa y.), aveva una sua utilità? Forse quando eravamo immersi tutti nelle nostre, legittime, occupazioni, siano esse professionali, familiari, ludiche, intellettuali, et similia, i pargoli più o meno cresciuti erano affidati a un'istituzione che tutto sommato funzionava?

È evidente che generalizzo, e che si leveranno ora i difensori dell'istruzione a dire che mi sbaglio, che gli italiani nella scuola hanno sempre creduto: diciamo pure che generalizzo, ma non ne sono tanto convinta. Soprattutto perché quando è stato necessario chiudere subito le scuole e le università, fin da subito, mentre noi docenti a scuola siamo tornati per decidere il da farsi, pur rispettosamente collocati, tra noi e con i dirigenti, a distanza di sicurezza, le famiglie hanno iniziato a scalpitare e qualche vox degli organi d'informazione ha anche suggerito, per carità a bassa voce!, che il mondo dei lavoratori della scuola era tutelato... Insomma, che gli stipendi sarebbero continuati ad arrivare. E così, di corsa, dopo i mille tagli che l'istruzione pubblica ha subito e subisce da saecula saeculorum, abbiamo avviato la DaD: l'abbiamo avviata nella scuola dell'infanzia, nella scuola primaria, nella secondaria di primo e di secondo grado. Con tempi diversi a seconda del contesto, con funzioni non solo didattiche, ma anche pedagogiche, psicologiche, sociali: sì, sociali, perché al di là dell'aggiornamento immediato per la nostra categoria (forse uno o due incontri su piattaforma per imparare a maneggiare gli strumenti che ci sono stati forniti, o per conoscere meglio risorse e strumenti che già maneggiavamo), abbiamo affrontato soprattutto le difficoltà dei ragazzi: orsù, mi si dirà, chi non possiede un cellulare nella nostra opulenta Italia?

Eh, certo, il cellulare, la panacea di tutti i mali (mi si consenta l'ironia): voglio vedervi, cinque ore al cellulare, a seguire magari matematica e a decifrare inte-

“ Riflettiamo tutti insieme su quale possa essere il ruolo della scuola e della didattica in uno scenario che muta impedendo risposte univoche ”



Daniela Borrelli
(vista dalla redazione)

Liceo Classico Pietro Giannone

grali, oppure con una bella versione di Isocrate sullo schermo... Mi domando come faccia il genitore di un alunno/a affetto/a da dislessia o discalculia a gestire da solo a casa sua i disturbi dell'apprendimento se non ha un device adatto ad aiutare suo figlio.

Ma, ancor più, molti di noi si sono sobbarcati l'onere - che diventerà probabilmente di routine, considerati i tempi che vivremo - di sapere che la propria lezione su Meet, Zoom, Skype e così via, forse è ascoltata dal 20% del gruppo classe, e che forse saremo sbeffeggiati su un profilo privato di Instagram, o che una smorfia del viso diventerà un gustoso meme da esibire nella noia di queste giornate interminabili (per qualcuno di loro). Eppure insistiamo: grazie ai gruppi wa li svegliamo; domandiamo perché non accendano la videocamera e se sono ancora in pigiama ci chiediamo dove siano i genitori, di cui sentiamo le voci, allorché devono svegliarli (loro... Noi docenti abbiamo i nostri, di figli, da svegliare...); poi capita che un'alunna o un alunno non ci sia per un po' e i quesiti allora si affollano nella nostra mente: Avrà i giga? La famiglia avrà problemi economici in questo periodo? Cosa posso fare?

E così la DaD è arrivata alle vacanze di Pasqua: abbiamo lavorato molto più che in presenza, continuiamo a lavorare in questi giorni di riposo alla luce delle risoluzioni del governo e del decreto che coinvolge anche il Ministero dell'Istruzione, ma soprattutto riflettiamo tutti insieme su quale possa essere il ruolo della scuola e della didattica in uno scenario che muta di settimana in settimana, impedendo risposte univoche alle esigenze dei bambini e dei ragazzi.

Tutti insieme: anche i genitori che, dopo anni di fiera difesa del proprio orticello, quando dire che un ragazzino o una ragazzina era distratto/a, pigro/a, e così via era diventato un anatema, singolarmente o a piccoli gruppi confessano che proprio non avrebbero saputo come fare con lo smart working senza i professori che nell'altra stanza discutevano di Spinoza, di Euripide, di Pavese e così via. E, incredibile dictu, talvolta ci ringraziano (ma non ditelo a nessuno!).

Di tutti i misteri che hanno coinvolto l'Ufologia mondiale e la curiosità pubblica, è forse quello più famoso per anzianità, per seguito editoriale e per diffusione sociale. Il Triangolo delle Bermuda, conosciuto anche come Triangolo maledetto o Triangolo del diavolo, è un'area dell'Oceano Atlantico settentrionale che ha la forma immaginaria di un triangolo, appunto e i cui vertici sono: a Nord, il punto più meridionale dell'isola principale dell'arcipelago delle Bermuda; a Sud, il punto più orientale dell'isola di Porto Rico e ad Ovest, il punto più a Sud della Florida. Il mito di questa fetta di mare nasce da una serie di strani eventi verificatisi dal 1950 e raccontati da E. Van Winkle Jones in un articolo per Associated Press. Due anni dopo fu la volta di G. Sand che sul magazine Fate riportava la presunta sparizione di molti aerei e navi, inclusa quella della Squadriglia 19 e di un gruppo di cinque navi della U.S. Navy. Fu l'inizio di una leggenda. Quest'ultimo articolo, tra l'altro, fu anche il primo ad ipotizzare delle cause "non terrestri" per quelle misteriose sparizioni. Ma la diffusione globale seguì al bestseller "Bermuda, il Triangolo maledetto" di Charles Berlitz, del 1974. Nel libro vengono elencate effettivamente una serie di sensazionali sparizioni di navi e di aeromobili in un periodo a metà tra il 1800 e il 1900. Queste le più importanti. Aeromobili: 5 Grumman TBF Avenger della marina degli Stati Uniti, bombardieri in volo di addestramento (Squadriglia 19), partiti da Fort Lauderdale, 14 persone di equipaggio, scomparsi dopo due ore di volo, a circa 363 chilometri dalla base, il 5 dicembre 1945; Avro 688 Tudor Star Tiger, 31 persone fra equipaggio e passeggeri, scomparso a 611 chilometri a Nord-Est di Bermuda il 29 gennaio 1948; Douglas DC-3, partito da San Juan, diretto a Miami, 32 persone a bordo, scomparso il 28 dicembre 1948. Navi: La USS Grampus, veliero partito da St. Augustine e affondato nel 1843 poco lontano da Charleston; USS Cyclops AC-4, nave da rifornimento della marina degli USA, in rotta da Barbados a Norfolk, con un equipaggio di 309 persone, scomparsa il 4 marzo 1918; SS. Cotopaxi, scomparsa sulla rotta fra Charleston e L'Avana nel 1925. Proprio quest'ultima è tra le più famose grazie al famoso film di Spielberg "Incontri ravvicinati del terzo tipo", in cui la nave viene ritrovata arenata nel deserto del Gobi, portata lì dagli extraterrestri. Nella realtà pare che alcuni biologi ed esploratori sottomarini, proprio recentemente, abbiano individuato questo mercantile al largo di St. Augustine, in Florida. Ma non è un dato certo. Le dichiarazioni ufficiali degli esperti affermano che non c'è nulla che avvalori quelle credenze: gli incidenti da quelle parti non sarebbero significativamente superiori alla media, considerando il fitto traffico di mezzi e la vastità della superficie interessata. Inoltre, gran parte dell'incertezza sarebbe legata ai re-

TRIANGOLO DELLE BERMUDA: UFO O "bUFOla"?

“ In quella zona le correnti provenienti da Nord e da Sud, unite a quelle in arrivo dalla Florida generano onde alte fino a 30 metri ”



Bruno Foria
(visto dalla redazione)

bruno.foria@libero.it



soconti degli incidenti stessi, spesso riportati in modo parziale o distorto, tanto da apparire inspiegabili. Poi c'è da considerare che i mezzi di ricerca e recupero dell'epoca non erano gli stessi che abbiamo oggi, molti mezzi scomparsi non sono stati ritrovati per problemi oggettivi. Infine, oltre a ipotesi più o meno accreditate, come campi magnetici o tempeste tropicali, c'è una spiegazione scientifica che è

quella delle correnti. Pare infatti che in quella zona le correnti provenienti da Nord e da Sud, unite a quelle in arrivo dalla Florida, possano generare onde alte fino a 30 metri, capaci di spazzare via qualunque imbarcazione. Quindi? È stato spiegato il fenomeno? Eh no, o almeno non del tutto. Come in ogni leggenda c'è dietro un fondo di verità. Le correnti e le onde vanno bene per le navi, ma per gli aerei? Intere squadriglie disperse? Bombardieri enormi? E perché non si ritrovano nemmeno i relitti? Senza parlare delle centinaia di persone coinvolte, di cui non è stato ritrovato neppure un cadavere. Eppure, nel 2015 la nave mercantile americana "El Faro" inabissatasi improvvisamente a 4 km di profondità è stata ritrovata, a dimostrazione che con i nostri mezzi, oggi, le imbarcazioni possono essere ritrovate. Aggiungiamo che dai documenti ufficiali della CIA, come risulta dal web, pare che l'intelligence USA tenga sotto controllo tutte le pubblicazioni che trattano del Triangolo. Ci sarà un motivo? Non possono mancare, da ultimo, le teorie ufologiche. George Adamski, tra i più famosi contattisti e ufologi mondiali, ha dichiarato che quella zona è da sempre di esclusiva competenza di esseri extraterrestri che non tollerano assolutamente la presenza umana. Dove risiede la verità? Non lo sappiamo e forse è per questo che a distanza di anni resiste ancora il mistero del Triangolo maledetto.

THE WELL OF BEING / IL BENESSERE DELL'ESSERE

“ An invitation to awaken from the trance of the limiting stories we tell ourselves and just live ”

“ Un invito a risvegliarsi dalla trance delle storie che raccontiamo a noi stessi e cominciare a vivere ”

“

This is the greatest damn thing about the universe,” Henry Miller wrote in his magnificent meditation on the meaning of existence, “that we can know so much, recognize so much, dissect, do everything, and we can’t grasp it.” Paradoxically enough, the fragment of the universe we seem least equipped to grasp is the truth of who we ourselves are.

That’s what French-born, Baltimore-based artist Jean-Pierre Weill explores in *The Well of Being* – an extraordinary “children’s book for adults,” three years in the making, that peers into the depths of the human experience and the meaning of our existence, tracing how the stories we tell ourselves to construct our personae obscure the truth of our personhood.

Succumbing neither to religiosity nor to scientism, neither to myth nor to materialism, Weill dances across the Big Bang, the teachings of the 18th-century Italian philosopher and mystic Ramchal, evolution, 9/11, and life’s most poetic and philosophical dimensions.

He tells the lyrical story of a man – an androgynous being who “represents Everyman and also Everywoman,” as Weill explains in the endnotes – moving from the origin of the universe to the perplexities of growing up to the mystery of being alive.

What emerges from Weill’s ethereal watercolors and enchanting words is a secular scripture, at once grounding and elevating – a gentle prod to awaken from the trance of our daily circumstances and live with openhearted immediacy, a message partway between Seneca’s exhortation to stop living in expectancy and Mary Oliver’s invitation to begin belonging to this world.



Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com





“ Questa è la più grande dannata cosa dell'universo”, ha scritto Henry Miller nella sua magnifica meditazione sul significato dell'esistenza, “che possiamo sapere così tanto, riconoscere così tanto, dissezionare, fare tutto e non possiamo comprenderlo”.

Paradossalmente, il frammento dell'universo che sembriamo meno attrezzati a cogliere è la verità su chi siamo noi stessi.

Questo è ciò che Jean-Pierre Weill, artista di origine francese di Baltimora, esplora in *The Well of Being* - uno straordinario “libro per bambini per adulti”, finito in 3 anni, che scruta nel profondo dell'esperienza umana e nel significato della nostra esistenza, scoprendo come le storie che raccontiamo a noi stessi per costruire il nostro personaggio oscurano la verità della nostra personalità.

Non cedendo né alla religiosità né allo scientismo, né al mito né al materialismo, Weill passa attraverso il Big Bang, gli insegnamenti del filosofo e mistico Ramchal, italiano del XVIII secolo, l'evolu-

zione, l'11 settembre e le dimensioni più poetiche e filosofiche della vita. Racconta la storia di un uomo - un essere androgino che “rappresenta Everyman e anche Everywoman”, come spiega Weill nelle note finali - passando dall'origine dell'universo, alle perplessità di crescere fino al mistero di essere vivi. Ciò che emerge dagli acquerelli eterei di Weill e dalle parole incantevoli è una scrittura secolare, che al tempo stesso si fonda e si eleva - un dolce pungolo per risvegliarsi dalla trance delle nostre circostanze quotidiane e vivere con immediatezza spensierata, un messaggio a metà strada tra l'esortazione di Seneca per smettere di vivere in attesa e L'invito di Mary Oliver a iniziare ad appartenere a questo mondo. Al centro della storia c'è uno sconcertante, ma in qualche modo necessario, richiamo al fatto che le maschere che indossiamo sono un meccanismo di sopravvivenza protettivo e a meno che non impariamo a riesaminare la nostra visione interiore e lasciamo che gli altri ci “vedano”, continueremo a rimanere chiusi e legati alle storie che raccontiamo a noi stessi.

INNOVAZIONE IN CRISI A CAUSA DELL'EMERGENZA

Si prospettano tempi duri per le start up, completamente ignorate dal Decreto Cura Italia di Conte per aiutare le imprese e le famiglie a superare l'emergenza causata dal Covid 19.

Stiamo parlando, secondo l'ultimo report di monitoraggio trimestrale delle start up realizzato da Unioncamere, Infocamere e Mise e aggiornato al 31 dicembre 2019, di 10.882 imprese italiane che impiegano circa 61 mila individui, di cui 50 mila e più sono soci di capitale dell'azienda.

Il 73% delle realtà innovative si occupa di fornitura di servizi alle imprese, soprattutto consulenza informatica e produzione di software, seguono il settore manifatturiero e il commercio. Sono in prevalenza composte da uomini under 35 mentre la partecipazione delle donne è ancora bassa, si limita al 13,6% del totale.

Le start up sono aziende 'in nuce' con un'altissima probabilità di fallimento perché utilizzano il capitale in ricerca e soluzioni ad elevato contenuto tecnologico che penetrano più lentamente nel mercato, inoltre, accedere ai finanziamenti pubblici richiede tempi lunghi, mentre gli investitori privati, soprattutto in Italia, mostrano ancora un certo scetticismo verso imprese tecnologiche e innovative, tanto che nel 2018 solo il 48% delle start up ha segnalato un utile di esercizio. In Italia, nelle nuove aziende si investe un decimo delle risorse rispetto agli altri Paesi dell'Ue.

Eppure proprio in quest'ultimo mese e mezzo di emergenza Covid 19 il loro aiuto si è rivelato fondamentale nei più svariati settori, dal delivery food alle piattaforme di telemedicina e di didattica a distanza.

La Campania è la quarta regione in Italia per numero di start up, con una crescita progressiva negli ultimi anni, un exploit reso possibile da una rete sinergica formata dalla Regione Campania, la Federico II, altre sette Università, laboratori, academy, acceleratori ed enti di ricerca avanzata, che hanno portato a quasi 900 il numero di società registrate, di cui 423 solo a Napoli, terza nella graduatoria nazionale dopo Milano e Roma, secondo il Registro delle imprese.

Nonostante i numeri incoraggianti e il successo registrato da molte di queste nelle tecnologie 4.0, stampa 3D e applicazioni software, gli investimenti restano bassissimi. Nella nostra Regione si accerta il 9,6% di start up innovative ma solo l'1,6% degli investimenti privati, mentre la Lombardia ne riesce ad attrarre il 47%. Il Sud richiama solo il 2,2% di tutti gli investimenti, nonostante i buo-

“ Settanta giovani imprese si appellano al Governo che le ha escluse dal Decreto cura Italia ”



Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

ni risultati nell'ambito delle applicazioni spaziali, algoritmi in campo digitale, farmaceutico e biomedicale, mentre il centro Italia raggiunge il 17% e il Nord con il 54% si assicura la fetta più grossa.

In particolare in Campania come nel resto del Meridione si investe poco nelle giovani realtà con un rischio più alto di fallimento: tra il 2018 e il 2019 fino a meno il 5% del totale, rispetto alle "scale up", le start up da un milione di fatturato a salire.

La legge di bilancio 2019 ha previsto il Fondo nazionale innovazione che inietterà circa 1 miliardo di Euro attraverso investimenti diretti in start up e Pmi innovative, il 34% di questa somma è destinato al Sud. Questo almeno stando alle ultime notizie che risalgono al 20 novembre scorso quando la Cassa depositi e prestiti ha annunciato di essere pronta a far partire il fondo.

A causa dell'emergenza Covid è ancora più urgente intervenire per mettere in salvo le quasi 11.000 start up italiane. L'associazione del Venture Capital Italiano, VC Hub Italia, insieme con 70 start up ha rivolto al Governo delle proposte tese ad aiutare gli imprenditori. Tra queste richieste troviamo il rimborso dell'Iva, la creazione di un fondo in grado di ricevere immediatamente fondi, come un prestito garantito dallo Stato, coprire i costi fissi, una moratoria temporanea dei finanziamenti per le linee di credito, un aggiornamento degli incentivi fiscali per far acquisire ai grandi gruppi le società che non riusciranno a superare la crisi per non perdere il know how raggiunto e per quanto riguarda, in particolare questo momento di emergenza, devolvere finanziamenti a quelle start up o progetti che si occupano di sistemi di monitoraggio e diagnostica.

Le start up in Italia valgono 1,2 miliardi di Euro e nonostante la crisi che il Covid 19 causerà, non bisogna dimenticare che rappresentano un volano economico soprattutto per il Sud e per la Campania.

THE ENVELOPE PART 1 OF 3

Zarf opened blurry eyes and smacked his pasty lips, atop a haystack he'd found last night around dusk in a barn. Not able to see in the darkness how many animals there were in the barn the previous night, he now leant up on one elbow to survey it. One black cow was staring at him, another turned its muscly neck to survey the boy through long eyelashes.

There can't have been many more than two cattle in the barn, so hopefully it meant the farmer or farm-hand wouldn't be along too soon to tend to them. Lead by hunger and thirst, Zarf began patting down his clothes to get up. They were long-crusted and worn by now but it still felt unfamiliar. He picked out some straws of hay and jumped off the bail to approach the cows, hoping they were fairly tame. It was their warmth, emanating from their rotund bellies that had made it a cosy night relative to the ones previous. No sooner had he felt he had gained their trust so as to attempt to squeeze some milk from one of their udders, that the sound of shuffling footsteps sent him back to the hay bales. This time he slipped amongst them to hide, and stayed there until the faceless farmer had heaved and puffed and milked his cows. The male voice spoke in deep, encouraging tones to the cattle.

Once the barn was empty save for the animals Zarf stepped out quietly into the mist and frost encrusted ground, eager to get out of sight, into the cop which lay beyond the yard and the crop fields which surrounded the modest farmhouse. His lips were beyond pasty and his mouth as if he sucked a spoon of dust.

He'd crossed the last border through the woods, from what he'd gathered, 2 days ago. He'd heard voices in the distance like that of the farmer's in an another language, and saw a signpost that was unfamiliar. It was too much of a risk though to ask for food or water here; there was no telling if these people would report him, or even him beat him on the spot, or worse. He'd become acquainted with the sun's crossing of the sky and headed West. But it was the first thing he doubted when the de-

“ His vision of the future was vacant but for a border crossed ”



Kitty Spathia
(vista dalla redazione)

aurora_awakes@hotmail.com



PH Kitty Spathia

lirium of weakness set in. Then he'd acquired the habit of sucking his hair which had grown long; Or smoothing his fingers over the raised scar that had formed after his brother had jocundly left him hanging by his fingertips off a wall which they'd agreed to climb together, and from which he then dropped. It seemed ridiculous to grin now at the thought of the thrashings his brother got for that- by now his brother could have been subjected to a fate far worse than thrashings, but the spontaneity of the Schadenfreude gave Zarf a habitual and irrational joy.

He squeezed his folded penknife in his pocket. His stomach growled. How long would it be till the next border? His vision of the future was vacant but for a border crossed. There was nothing else conceivable about the future but that, on Zarf's horizon.

Per i prossimi numeri, la nostra rubrica “Racconti in cento metri” si trasformerà in “Racconti in cento grammi”, tre pezzi dedicati alla storia del rapporto tra Napoli e la tavola in un periodo storico che ci vede tutti particolarmente vicini alla cucina per via di questa inattesa reclusione. Basta fare un giro sui social per capire che ci siamo tutti trasformati in chef, pizzaioli, panettieri e pasticceri: allora fermiamoci un secondo, riponiamo cucchiarelle e mantecini, e leggiamo da dove nasce questa gloriosa frenesia, che ha contribuito ad arricchire nei secoli una delle diete più acclamate al mondo, quella mediterranea. Difficile parlare della storia enogastronomica di Napoli e della regione Campania in poche battute, trattandosi di un mondo sconfinato nel quale potremmo tuffarci compilando più di una enciclopedia Treccani. Tuttavia cercheremo di selezionare le informazioni, a partire dalle origini di questa cucina che, non ce lo scordiamo, è tra le più famose e seguite al mondo. Personalmente, quando penso alle origini della nostra cucina, mi vengono subito in mente i panini carbonizzati di Pompei, e poi tutti quei reperti di frutta secca e fresca che mangiavano gli antichi romani che abitavano la nostra regione e che oggi possiamo vedere così com'erano all'epoca, grazie all'eccezionale processo di conservazione cui è stato sottoposto il materiale organico dell'area vesuviana. Ma facciamo qualche tuffo più avanti nei secoli, quando Napoli capitale del regno si poneva come traino per gli altri territori quanto a innovazione enogastronomica, anche in virtù dei cambiamenti storici e tecnologici che la animavano. È così che incapperemo nella storia della forchetta moderna, che nacque - lo avreste detto? Forse sì... - proprio a Napoli. Le origini della forchetta antica non sono certe: forse la sua invenzione risale al quarto secolo d.C., ma si presentava in una forma ben diversa rispetto a quella a cui siamo abituati oggi. Aveva solo due o tre punte, dette rebbi (non quattro come ora), ma non era molto usata in Europa e neanche ben vista. Considerata un elemento strambo e condannata dalla Chiesa, nel XIV secolo la forchetta iniziò a diffondersi nel regno di Napoli nella sua versione antica. Nel Settecento un evento particolare costrinse Spadaccini, ciambellano alla corte di Ferdinando di Borbone, a cercare di migliorarne la praticità d'uso, e il problema fu posto da uno dei tipi di pasta più diffusi in Italia e di maggior consumo a Napoli: gli spaghetti. Correva l'anno 1770 e gli spaghetti erano in voga nel popolo, che li agguantava con le mani senza tema di macchiarsi o di impressionare i commensali. Sinora questo tipo di piatto non era entrato a corte, per ovvi motivi di etichetta, ma Ferdinando di Borbone aveva avuto modo di conoscerlo bene per via della sua infanzia fuori dagli schemi. Essendo terzo figlio maschio dopo Filippo, menomato psichico, e Carlo Antonio (a parte le cinque sorelle, che ahimè non facevano testo), Ferdinando era cresciuto non seguendo l'etichetta, vista la sua indole semi-

STORIA DI UNA FORCHETTA

“ Le sue origini non sono certe: forse la sua invenzione risale al quarto secolo d.C., ma si presentava in una forma ben diversa ”



Francesca Gerla
(vista dalla redazione)

fra.gerla@libero.it

ribelle, il che non preoccupava tanto perché non era destinato al trono. Ma quando il padre Carlo andò a regnare in Spagna portando con sé Carlo Antonio, di fatto liberò il trono di Napoli a favore di Ferdinando, che si ritrovò re dopo una infanzia e una giovinezza a bighellonare nei quartieri più poveri. Da ragazzino aveva amato camuffarsi da scugnizzo, giocare con i bambini di strada e confondersi con loro. Lungi dallo scandalizzarsi per le volgarità del volgo, pare impiegasse un linguaggio sconcio e volgare, oltre a conoscere bene il napoletano. Osservando questi “straccioni”, che forse avevano una chiave d'accesso più vera alle gioie della vita, notò il piacere estremo con cui si strafogavano di spaghetti. Provò a ingurgitarli con la forchetta a tre rebbi, ma non gli riusciva. Arriviamo dunque al 1770, quando Ferdinando decise di rivolgersi all'ingegnere di corte Gennaro Spadaccini perché risolvesse il problema: la vecchia forchetta a tre punte poteva andare bene per tagliare e infilzare la carne, ma non certo per portare alle labbra gli spaghetti, ben più sfuggenti. Spadaccini decise allora di accorciare le punte rendendole meno affilate e di aggiungere una: fu così che la forchetta moderna vide la luce, nella capitale del Regno che ancora oggi vanta eccellenze tecnologiche insospettabili e sempre troppo poco pubblicizzate dalla stampa nazionale. Pare poi abbiano cercato di migliorare l'invenzione aggiungendo altri rebbi, creando cioè forchette con cinque o addirittura sei punte (ve lo immaginate?). Ma erano complicate da utilizzare, soprattutto perché non entravano in tutte le bocche... Fu così che la forchetta quale la conosciamo noi, a quattro rebbi, venne decretata la più comoda, in grado al tempo stesso sia di infilzare il cibo che di accompagnarlo dolcemente alle labbra. Questo discorso mi ha messo un certo languorino, magari anche a voi. Vado a rendere onore alla forchetta, per confermare il mio personale trend di accrescimento del peso corporeo, costante ed infallibile fin dal primo giorno di quarantena. Un abbraccio virtuale ai lettori di Polis, e alla prossima impresa enogastronomica!

In questo momento di emergenza che ci troviamo a vivere tutti insieme, siamo tenuti a condurre uno stile di vita diverso, catapultati in una nuova realtà cui non siamo abituati.

Ciò comporta l'attivazione dei nostri meccanismi di adattamento al cambiamento, che possono risultare più o meno efficaci.

Questa situazione evoca inevitabilmente sentimenti ed emozioni che vanno vissuti e provati; si ritrovano o scoprono risorse nascoste e silenziose, messe da parte.

Per non subirne le fatiche psicologiche e per uscire il più sereni possibile, ciascuno di noi può adottare alcune semplici strategie per la convivenza forzata in casa, per la gestione della quotidianità e delle emozioni.

Impostare una nuova routine giornaliera

Con lo stravolgimento totale delle attività, diventa importante continuare a fare ciò che possiamo per mantenere un po' d'ordine alle giornate, per garantire un minimo di sicurezza e stabilità (fisica e mentale) nelle nostre vite.

Programmiamo perciò un 'piano giornaliero' che preveda sveglia, orario dei pasti, di compiti/ lavoro e tempo libero da dedicare a momenti sia di condizione che di autonomia.

Non cedere alla pigrizia!

La pigrizia fa male alla salute, ha conseguenze sul benessere psico-fisico: partire dalla cura di sé stessi è un ottimo modo per far andare tutto al meglio. Togliete il pigiama. Vestiti con cura, truccati un po' o ricordati di raderti tutti i giorni. Non trascuriamo il nostro aspetto. Non dobbiamo trasformarci in peggio. Questo può e deve diventare il momento per prenderci più cura di noi, per conquistare nuove buone abitudini.

Fai buon uso del tempo

Impegnare il tempo aiuterà a mettere da parte eccessiva tristezza e paura.

Considerate sia le cose da fare (pulire, sistemare l'armadio, cucinare), che quelle che vi piacerebbe fare e che rimandate sempre o a cui non dedicate solitamente abbastanza tempo: preparare una torta, leggere, ascoltare musica, suonare, cantare, guardare film, serie tv, seguire un corso online, lavorare a maglia, riparare qualcosa, curare le piante, recuperare quel progetto abbandonato da tempo o da sempre rimandato e mai iniziato.

Utilizziamo questo periodo per sperimentarci, per scoprire o sviluppare le nostre capacità nascoste e abbandonate... Per uscirne arricchiti.

Continua a fare anche i piccoli rituali che aiutano a creare e mantenere un nuovo clima di normalità: stappa una bottiglia di vino per festeggiare qualcosa, prepara una torta per un compleanno, crea un post con la foto del piatto che hai preparato.

COME AFFRONTARE AL MEGLIO LO STARE IN CASA



Gabriella di Leva
(vista dalla redazione)

gabriellad190@gmail.com

Lasciare qualcosa di speciale da fare, seppur piccola, il sabato e la domenica, così da 'sentire' il weekend.

Crea "azioni confort"

Farsi un automassaggio, un bagno, una lunga doccia bollente, uno scrub, una maschera per i capelli, mettere con cura creme per il corpo e per il viso, una manicure fai da te, praticare un po' di sport davanti alla tv, qualche minuto di meditazione, preparare con cura un aperitivo, chiudetevi da qualche parte a leggere o a scrivere quello che provate... Fate il possibile per ricreare in casa una piccola 'auto-coccola' che vi faccia stare bene.

Avere del tempo per noi stessi è un regalo che dovremmo concederci sempre, e non solo quando siamo obbligati a non poter fare altro. Inserite nella programmazione settimanale un paio d'ore da dedicare al vostro benessere.

Questo è il momento di riscoprire il potere e il piacere del gioco inteso come attività fine a sé stessa che consente di sperimentare la sensazione di libertà di essere ciò che siamo.

Si sa ormai da tempo che l'esercizio fisico, influisce positivamente sull'umore producendo ormoni e neurotrasmettitori del buonumore mentre l'inattività fisica aumenta il rilascio del cortisolo, il cosiddetto ormone dello stress. Prevedere quindi con una certa frequenza settimanale, 15/30/45 minuti di esercizio fisico, spegnendo il cellulare per favorire la concentrazione e godersi a pieno il momento di svago. Importante anche per i bambini per farli divertire, per fare qualcosa insieme, per staccarli dalla tv, dai compiti, dai videogiochi, per consentirgli di non interrompere l'eventuale attività sportiva, e per la lotta alla pigrizia.

Concediti dei premi

Possiamo sentirci tristi. Stanchi a causa del tanto lavoro che comunque portiamo avanti da casa, sempre facendo gli straordinari. Annoiati... Concediamoci allora, un po' di sollievo dopo il lungo giorno che è appena passato. Concediti qualche premio. Un cioccolatino, un caffè, un momento per sé.



L'EREDITÀ DI MRS WESTAWAY

Un antico maniero, un'eredità contesa, gli eredi confinati tra le vetuste mura da un clima inclemente, una governante misteriosa e inquietante. Ci sono tutti gli ingredienti di un bel giallo tradizionale alla Agatha Christie. L'elemento originale che porta una ventata di novità e di freschezza è rappresentato dalla protagonista: Harriet, una ragazza di appena vent'anni che di mestiere fa la chiromante sul molo di Brighton. È convocata a Trepassen per la lettura del testamento della nonna. Tormentata dai debiti, parte, pur nella convinzione che ci sia stato uno scambio di persona, considerato che la sua vera nonna è morta da tempo. Il mestiere che pratica, ereditato dalla mamma, morta pochi mesi prima, le ha insegnato le arti della manipolazione e della dissimulazione e confida di poter ingannare la famiglia della defunta. La vicenda si dipana nelle stanze polverose di Trepassen alla maniera classica, come ci si aspetta, e questo è un pregio. Harriet, nominata erede universale dell'anziana donna, che si apprende essere stata una donna perfida e vendicativa, vive la situazione e il confronto con i presunti parenti con molti sensi di colpa e dovrà anche venire a

Marisa Garofalo
(vista dalla redazione)

spaziolibrodiletatura.com



L'EREDITÀ DI MRS WESTAWAY

Autore:

Ruth Ware

Casa editrice:

Corbaccio

Prezzo:

19,50 €

capo di pericolosi segreti di famiglia che la coinvolgono. Il passato, il ricordo struggente della madre e dell'infanzia si intrecciano al presente in maniera fluida ed elegante. La presenza costante dei tarocchi, il fascino delle figure descritte in modo ammaliante, il loro potere divinatorio che, se pur negato, guida Harriet nel suo cammino, rappresenta il valore aggiunto di questo bel romanzo dalla solida struttura e dalla bella lingua lineare e scorrevole.

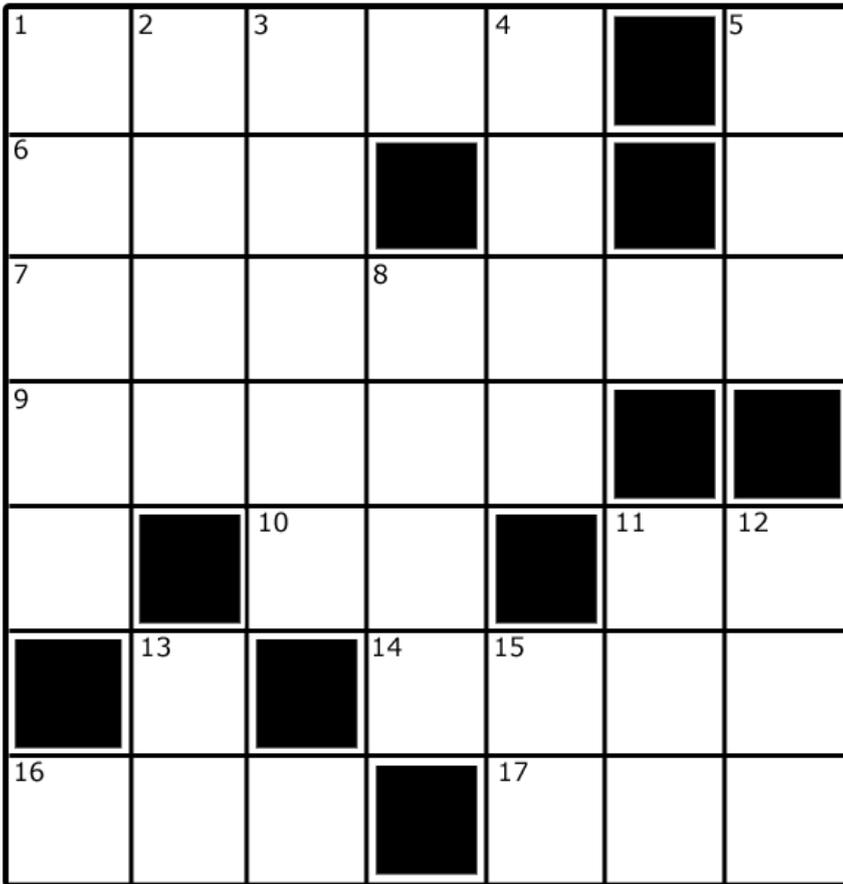


GM CAFE

- **DISTRIBUTORI AUTOMATICI**
- **CIALDE E CAPSULE**
- **FORNITURA CAFFÉ**
- **ATTREZZATURA BAR**
- **BEVERINI E BOCCIONI**

**VIA REGALONE, 47
CASAGIOVE (CE)
TEL. 0823 460981
gmcafesrl@outlook.com
www.gmcafe.it**

● Cruciverba



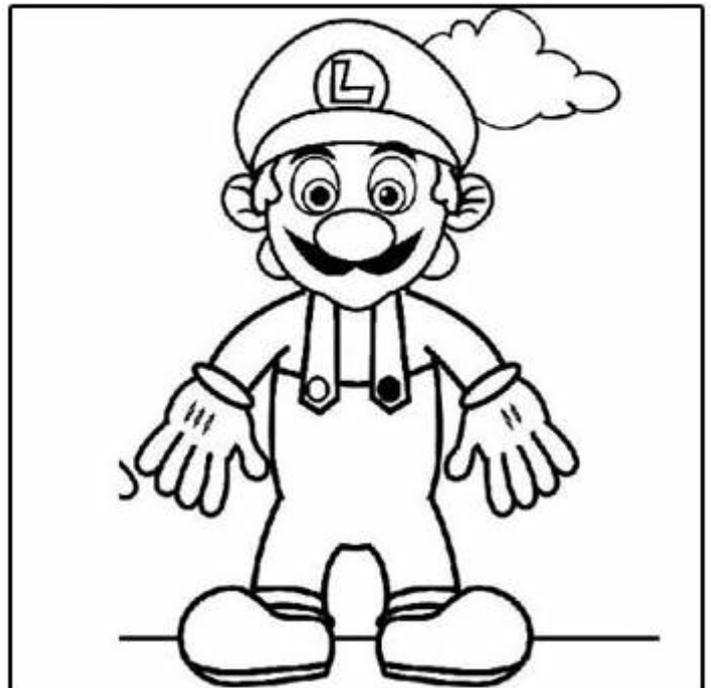
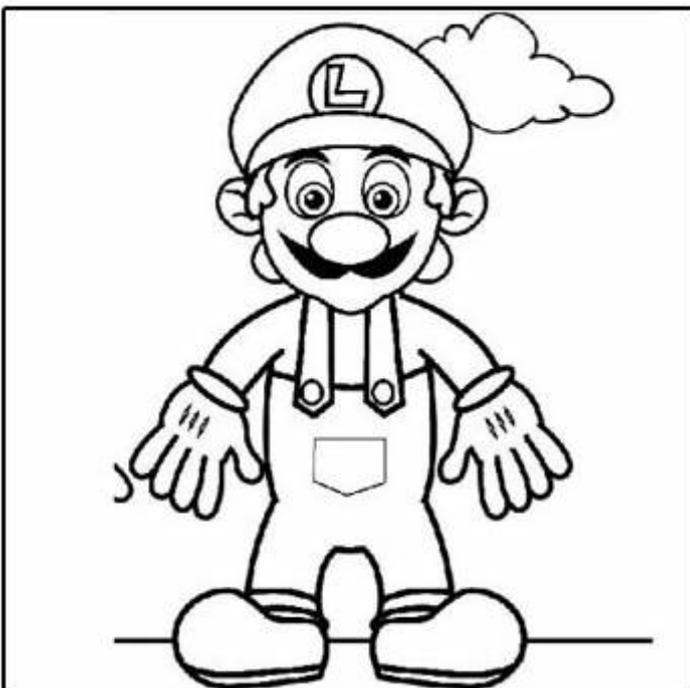
Orizzontali

1. Da masticare, ma anche da cancellare
6. Metà Italia
7. Dopo il 79
9. Pronto per essere mangiato
10. Il centro di moto
11. Touring Club (sigla)
14. Chi serve il vino
16. Contrario di sempre
17. Dopo

Verticali

1. Quello del calcio è il più praticato in Italia
2. Due per quattro
3. Pazzo
4. Dodici mesi
5. Cosa che appartiene a me
8. Attore senza "re"
11. Etto senza iniziale
12. Corpo Episcopale Italiano
13. Nota musicale e voce del verbo fare
15. Consonanti di spia

● Trova le 5 differenze



23 ESERCIZI PER BAMBINI

● Crucipuzzle

C	E	I	O	I	A	N	E	E	M
O	A	R	S	T	O	R	T	T	E
P	C	I	B	T	N	S	U	O	C
A	R	S	O	E	I	E	S	A	U
C	A	N	O	R	N	C	P	T	P
O	G	R	T	F	U	E	R	S	O
I	E	O	N	R	U	T	T	O	N
N	P	R	O	F	O	N	D	O	O

CRISI
CUPO
FOSCO
IGNOTO
NERO

NOTTURNO
OPACO
OSCURO
PAURA
PROFONDO

SPENTO
TENEBRE
TRISTE

Le lettere che rimangono scritte in successione formeranno la parola chiave

SCRIVI LA PAROLA CHIAVE

● Sudoku

	2			1		7	3
8			3		1		4
9		1				2	
4				7	6	5	3
3	6					4	7
	7	8	5	4			9
	8					4	2
7		6		5			1
1	9		4			5	

	5	1	2	3		4		6
		2						
3			4	6	7			2
9		3					6	5
4	2						3	8
5	8					7		1
8			1	5	4			3
						1		
1		5		2	3	8	7	

CAFÈ JOSEPH

"L'arte italiana del buongusto"

DRG

IL TUO CAFFÈ
AL MIGLIOR
PREZZO



LOLLOCAFFÈ



caffè
Barbaro
napoli espresso experience

*Vieni a scoprire
le nostre migliori
offerte!*

KIMBO



Caffè' in cialde e capsule



RIVENDITORE AUTORIZZATO



VENDITA AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO
MANUTENZIONE E ASSISTENZA

Viale Fratelli Kennedy, 37
81025 Marcianise (CASERTA)
0823.1541952 - 333.7391685

Viale Carlo III, 187/189
81020 San Nicola la Strada (CASERTA)
0823.1291895

[facebook.com/josephcafemarcianise.it](https://www.facebook.com/josephcafemarcianise.it) josephcaffe@hotmail.it

WWW.JOSEPHCAFE.IT